



GAL BMG



GAL Distretto Rurale
Barbagia Mandrolisai Gennargentu:

un territorio da scoprire



FEASR



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



PROGRAMMA
DI SVILUPPO RURALE
PSR sardegna

Più qualità, più valore, più futuro della tua terra.



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Iniziativa finanziata dal Programma di sviluppo rurale per la Sardegna 2014-2022
Organismo responsabile dell'informazione: Gal Distretto Rurale Barbagia Mandrolisai Gennargentu
Autorità di Gestione: Regione Sardegna-Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro Pastorale
Sottomisura: 19.3 Preparazione e realizzazione delle attività di cooperazione dei Gruppi di Azione Locale
Progetto di cooperazione transnazionale ENPORTβ- AN INTEGRATED APPROACH FOR DEVELOPING
SUSTAINABLE TOURISM IN RURAL AREAS (CUP: H19E18000230009)
Autore dei testi: **Francesca Podda**
Autori delle fotografie: **Francesca Podda e Matteo Cara**
Grafica e stampa: **La Stamperia Nuoro**

Introduzione

Il territorio LEADER del Gruppo di Azione Locale (GAL) Distretto Rurale Barbagia Mandrolisai Gennargentu (BMG) è costituito dalla Unione dei Comuni Barbagia e dalla Comunità Montana Gennargentu Mandrolisai. Il GAL BMG comprende, quindi, 19 comuni, per una superficie complessiva di 854,30 kmq e una popolazione residente pari a circa 22.000 abitanti: Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Desulo, Gadoni, Gavoi, Lodine, Meana Sardo, Ollolai, Oniferi, Olzai, Ortueri, Ovodda, Sarule, Sorgono, Teti, Tiana, Tonara.

Il GAL Distretto Rurale BMG, costituito nel 2009, è una Fondazione di partecipazione composta da 22 soci pubblici e oltre 200 privati, rappresentativi delle principali componenti istituzionali, economiche e sociali del territorio. La fondazione ha lo scopo di migliorare la qualità della vita e il benessere delle comunità nelle regioni storiche Barbagia, Mandrolisai e Gennargentu mediante la valorizzazione delle risorse locali.

I principali ambiti tematici e di intervento individuati dal GAL BMG per la definizione della propria Strategia di Sviluppo Locale 2014-2020 sono lo sviluppo e l'innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali ed il turismo sostenibile.



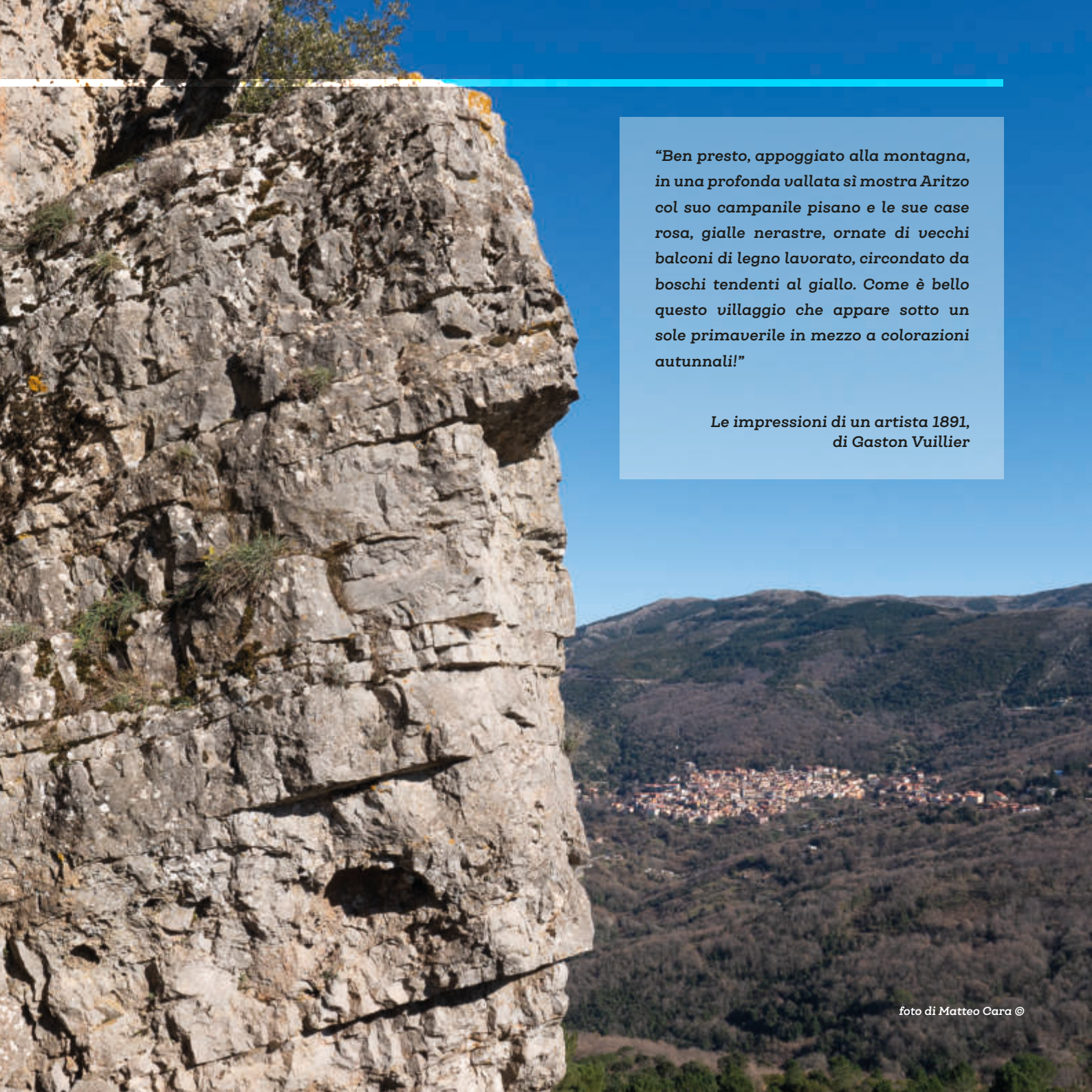
Il progetto

“ENPORTβ - AN INTEGRATED APPROACH FOR DEVELOPING SUSTAINABLE TOURISM IN RURAL AREAS” è un progetto di cooperazione transnazionale mirato alla creazione e promozione di modelli ospitali e pacchetti turistici basati sui principi dello sviluppo sostenibile (sociale, ambientale ed economico). Il progetto è coordinato dal GAL BMG, coinvolge otto GAL italiani, rumeni, francesi e bulgari e prevede azioni locali e comuni di formazione, raccolta e analisi di dati, comunicazione, creazione e promozione di offerte turistiche tematiche e scambio di buone pratiche.

La Sottomisura 19.3 del Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020 finanzia progetti di cooperazione interterritoriali e transnazionali in grado di rafforzare le strategie attuate dai GAL attraverso i Piani di Azione Locale, al fine di favorire la costruzione di partenariati e relazioni fra territori, migliorare il potenziale progettuale e relazionale dei GAL, valorizzare lo scambio di esperienze tra attori pubblici e privati dei territori e favorire la realizzazione congiunta di azioni concrete di sviluppo locale e di promozione dei territori rurali.

L'azione specifica prevede la creazione di contenuti in lingua italiana e inglese sulla destinazione turistica “GAL BMG”.

Aritzo è la perfetta dimostrazione di quanto una montagna possa essere generosa. Da essa infatti, il paese, rinchiuso tra le pendici della vallata, ha tratto gli strumenti più preziosi per il proprio sviluppo. Il perfetto incastro tra l'architettura umana e quella naturale ha affascinato, nel tempo, numerosi visitatori i cui intensi diari di viaggio hanno contribuito a rendere il borgo come una meta privilegiata di soggiorno. La valle su cui Aritzo si dispone ha la particolarità di essere interamente ricoperta di fitti castagneti e nocioleti, dove sgorgano tantissime sorgenti di acqua limpida e fresca. Le fonti *Is Alinos*, *de Pastissu* e *Mammai* sono solo alcune delle tante presenti tra il paese e il territorio circostante. A sormontare la verdeggiante cartolina vi è il massiccio del Gennargentu, meta di escursioni che toccano querce secolari, vecchi rifugi di pastori e naturalmente, panorami incredibili, come quello che si apre da **Punta Funtana Cungiada**. Se le foreste sono, ancora oggi, dispensatrici di gustose castagne e nocciole (a cui è dedicata la sagra di fine ottobre), i punti più alti della montagna si sono rivelati una vera e propria industria della neve da cui ne scaturì un commercio che ha segnato la storia della comunità. Il tesoro bianco veniva raccolto dai cosiddetti *niargios*, in profondi pozzi chiamati *domos de nie* (neviere), pressato e ricoperto di felci, tronchi e terra. Oltre che abili costruttori, gli aritzesi si rivelarono commercianti altrettanto capaci: i blocchi di ghiaccio che ne derivavano infatti, venivano utilizzati per produrre **Sa Carapigna**, una sorta di sorbetto al limone venduto nella calda stagione, in occasione di feste e sagre in tutta la Sardegna. Questo dolce, diventato ormai celebre per la sua particolarità, tuttora si fa protagonista di numerose manifestazioni, tra cui l'evento dedicato che si svolge a metà agosto. **Sas domos de nie**, alcune delle quali risalenti al XVII secolo, sono ancora visibili tra le felci e i ginepri proprio di *Funtana Cungiada*, dove i *niargios* hanno portato avanti l'attività fino alla prima metà del Novecento. I folti boschi fornivano alla comunità anche un altro prodotto: il legname. Dai grossi tronchi, l'abilità degli artigiani aritzesi ha fatto emergere cassapanche intagliate talmente preziose da renderle note nell'isola come **cassa di Aritzo** o barbaricina. Alcuni antichi modelli di questi particolari manufatti sono inclusi nell'ampia collezione di oggetti e strumenti rappresentativi della cultura agro-pastorale, conservata al **Museo della Montagna Sarda**, nel Parco Comunale di *Pastissu*; altri, tra gli ambienti della nobiliare **Casa Devilla**, risalente al XVII secolo, arricchita da pregevoli arredi frutto delle maestranze locali. Tra le case in scisto e balconi di legno che corredano il centro storico, si contraddistingue anche il **Castello Arangino**, edificato nel 1917 seguendo uno stile medievale, come voleva la tendenza di allora per le abitazioni signorili. Il cuore del paese è dominato dalla chiesa di **San Michele Arcangelo**, dove le opere di restauro eseguite nel tempo sono state ben integrate all'impianto più antico, di architettura gotico-aragonese. L'esterno della chiesa richiede una doverosa sosta: da qui infatti, lo sguardo si tuffa nella vallata per scrutare in lontananza l'inconfondibile **Tacco di Texile**: attorno a questa roccia dolomitica, riconosciuta come monumento naturale, si sviluppano interessanti percorsi che permettono di scoprire testimonianze di epoca prenuragica. Il complesso tombale **Is Forros**, composto da due *domus de janas* scavate nella roccia scistosa è una di queste. La visita nel **Borgo Autentico** prosegue con **Sa Bovida**, un'antica prigione spagnola testimone della dominazione della corona iberica in Sardegna. Queste carceri, in funzione sino agli anni Quaranta del secolo scorso, oggi ospitano **Bruxas**, un percorso dedicato alla magia e alla stregoneria in Sardegna tra il XV e il XVII secolo. Gli stretti viottoli del centro raccontano anche un'altra storia, quella di **Bachis Sulis**, poeta-bandito che denunciava il potere e il clero, a cui è dedicato un murales, mentre le sale del Palazzo comunale ospitano le opere di un altro illustre aritzese, il pittore **Antonio Mura**.



*“Ben presto, appoggiato alla montagna,
in una profonda vallata si mostra Aritzo
col suo campanile pisano e le sue case
rosa, gialle nerastre, ornate di vecchi
balconi di legno lavorato, circondato da
boschi tendenti al giallo. Come è bello
questo villaggio che appare sotto un
sole primaverile in mezzo a colorazioni
autunnali!”*

*Le impressioni di un artista 1891,
di Gaston Vuillier*

Il lavoro nei campi, le espressioni e i modi degli abitanti, il paesaggio che regala ad ogni stagione una differente cartolina probabilmente sono tra gli elementi che più di tutti hanno affascinato artisti, intellettuali e pittori, facendo di **Atzara** una grandiosa **musa ispiratrice**. Siamo in un territorio collinare costellato di vigneti in cui maturano uve Bovale, Cannonau e Monica: l'attenta unione tra questi storici vitigni ha fatto sì che tutti noi potessimo godere oggi di uno dei vini più buoni di Sardegna, il **Mandrolisai**. Ciò che fa di questo nettare un'ottima DOC, che prende il nome dalla regione storica in cui nasce, è certamente la passione che i vignaioli di Atzara conservano nel loro mestiere: generazione dopo generazione, dal 1400 ad oggi, gli atzaresi si tramandano conoscenze e tecniche, adattandole ai tempi e alle tecnologie. La cura e l'attenzione che essi ripongono nella coltivazione della vite si intravede in ogni passaggio di produzione: dall'aratura, eseguita con mansueti gioghi di buoi, alla vendemmia, considerata una vera e propria festa, sino al momento in cui il mosto viene riposto in botti di rovere e lasciato riposare, e quello dell'assaggio, in cui si viene a scoprire se la grande fatica riposta in quelle terre ha dato buoni frutti.

Su questo paesaggio, unico in Sardegna inserito nel registro nazionale dei **Paesaggi Rurali Storici**, uomo e millenni hanno lavorato con rispetto, regalando allo stesso un contesto che ha permesso di tracciare un percorso tra i vigneti storici ed eroici tutelati dal marchio **Longevitas** che permette di tuffarsi con cuore, animo e polmoni nell'atmosfera che lo caratterizza. Qua la storia ha il suo degno rappresentante nel monumentale **nuraghe Abba Gadda**, che si erge tra le dolci colline, e la cima dominante de **Sa Costa**, ricoperta di folti boschi e abitata da una ricca biodiversità.

Addentrarsi tra i **vicoli** di Atzara significa immergersi davvero in un nobile passato: i rioni più antichi conservano un tessuto che risale all'epoca catalana, con piccole abitazioni in granito e decorazioni a scalpello di porte, balconi e finestre che rivelano l'animo artistico del luogo. A rendere ancora più pregevole questo borgo, considerato tra i **Più Belli d'Italia**, non poteva che esserci la maestria di abili mani, capaci di decorare finemente arazzi e tappeti creati al telaio e ricamare i più fini dettagli dell'abito tradizionale. Fu certamente l'insieme di questi elementi, ad affascinare e ispirare le opere dei pittori **Eduardo Chicharro y Agüera** e **Antonio Ortiz Echagüe**. I due costumbristi spagnoli, che scoprirono il paese ai primi del secolo scorso, rimasero talmente incantati dagli abiti e dalle tradizioni popolari locali che ne fecero i soggetti prediletti per le proprie opere, inaugurando un lungo periodo dove il borgo ricoprì il ruolo di centro di formazione di importanti artisti.

Nel **Museo di Arte Contemporanea MAMA**, intitolato a Echagüe, si ha un assaggio della fervente vita culturale del '900: le opere di Ballero e Delitala, che soggiornarono nella comunità, sono esposte assieme a quelle dei grandi pittori sardi, italiani e stranieri del XX secolo, offrendo un'interessante panoramica delle tendenze artistiche dell'epoca e del movimento pittorico che il paese contribuì a formare, la **Scuola di Atzara**. Ed eccola qui Atzara, come un enorme arazzo arricchito da certotine decorazioni dove ogni incrocio di trama rappresenta un aspetto della propria identità storica, da scoprire magari con un calice di rosso rubino in occasione dei tanti eventi, civili e religiosi che scandiscono il tempo. Cin, Cin!



La sua attenzione [del colono atzaresè]
è rivolta principalmente alle vigne, che
egli reputa il più importante capo delle
sue risorse [...] Le uve quasi tutte sono
nere[...] ma è certo che grandissima è la
sua quantità, la quale non solo basta al
consumo prodigioso, che se ne fa nel
paese, ma ancora a provvedere ai
villaggi circonvicini.

Città e villaggi della Sardegna
dell'Ottocento, Vittorio Angius, 1833.

Acqua, venti e millenni hanno regalato ad **Austis** un contesto dal profilo inconfondibile e di gran pregio, dentro il quale enormi rocce curiosamente modellate dal tempo, continuano a raccontare una remota storia e a tenere vive leggende.

I boschi fatti di sugheri, lecci e querce corredano l'altipiano di granito su cui il paese sorge, mentre, dislocati su tutta l'area, si fanno spazio enormi massi rocciosi scolpiti dall'inesorabile lavoro degli elementi naturali; su queste pietre la fantasia umana, guidata dalle particolari forme dei macigni, ha tracciato i lineamenti di aquile (è il caso de Sa Conca de Su Cannizzu) e donne, come per **Sa Crabarissa**, monumento naturale e simbolo del territorio. Le sembianze di donna in abito tradizionale hanno reso il maestoso blocco di granito anche fonte di un affascinante mito: da tempo immemore, infatti, si tramanda la storia di una giovane fanciulla di Cabras – da qui il nome – rimasta pietrificata dal dolore alla scoperta che il suo promesso sposo aveva scelto un'altra donna.

Altrettanto incanto viene emanato dalla foresta di **Tànnoro**, in cui serpeggiano tanti sentieri da percorrere a piedi, in bici o cavallo, mentre antiche piazzole realizzate dai carbonai – Sas Fogaías – e storici ovili fatti di pietra e frasche ricordano la presenza dell'uomo. Se attraverso queste strutture abbiamo cenno di un vecchio passato, dai monumenti nuragici emerge quello più remoto. La testimonianza della civiltà sarda che ha abitato l'area sin dall'età del Bronzo è affidata ai nuraghi **Lughia**, **Turria** e **Istecori** e al dolmen **Perda Longa**.

Austis nasce in epoca romana come luogo di stazionamento lungo la strada che, passando per **Forum Traiani** (l'attuale Fordongianus) univa Cagliari e Olbia; oggi è un **Borgo Autentico**, dove i viottoli del centro storico si articolano attorno alla chiesa principale. L'edificio, dedicato alla **Beata Vergine Assunta**, risale alla seconda metà del '500 e custodisce alcune sculture lignee dell'artista locale Elio Antonio Sanna. Consacrata a **Sant'Antonio da Padova** è, invece, la chiesa campestre che sorge sull'altopiano Sa Sedda de Basiloccu; qui, ogni anno, la terza domenica di settembre, si celebra il santo con i consueti riti comunitari che includono partecipati balli tondi.

Dalle attività legate alla campagna derivano i piatti della tradizione locale come sa *fregula istuvada*, una pasta di semola condita con formaggi vaccini (e alle volte anche con sugo) e cotta al forno, i formaggi o le varie tipologie di **pane**. Da su Pane Fresa a cun *patata* (con le patate), passando per quello *Pintau*, finemente decorato e protagonista delle più importanti cerimonie: ogni variante, realizzata a mano, corrisponde a un definito momento della vita quotidiana o del calendario festivo, andando di pari passo con quello che era il più importante strumento per segnare il tempo, il calendario agricolo. Tra i dolci tradizionali, Su *Pabassinu* e *Sa Pane Manna*; quest'ultimo, realizzato la sera del 16 gennaio, accompagna il falò di **Sant'Antonio Abate** dove, dopo la benedizione, viene condiviso con la comunità attorno al fuoco.

Oltre le già citate feste religiose, l'appuntamento di **Autunno in Barbagia**, durante il quale il paese fa bella mostra di sé, rappresenta un'ulteriore occasione per curiosare un po' nel luogo.

Le reminiscenze pagane, invece, hanno le fattezze de *Sos Colonganos* e *S'Urtzu*, le maschere tipiche del **Carnevale** austese, che eseguono la loro prima uscita dell'anno proprio a Sant'Antonio. Le movenze e le dinamiche messe in atto da queste figure ricalcano il modello dei carnevali barbaricini, dove i riti erano funzionali ad assicurarsi una buona annata, in un eterno rapporto amore-odio tra l'uomo e la natura; tuttavia, rispetto alle altre, si differenziano per gli elementi che costituiscono la maschera: ossa di animali sulle spalle, al posto dei campanacci, e rami di corbezzolo fissati al sughero sul viso.



Fizu meu istimau, chi illuminas su chelu
a mesunote, fizu de emigraos, chi su
coro lassau a sa partentzia, ant in sa
terra natia po intzertu destinu.

Da Fizu meu t'iscRIO,
Benedetto Pitzeri, poeta.

Lo scenario che accompagna il susseguirsi di curve e montagne, dopo quasi due secoli rispetto alla redazione del *Dizionario Angius-Casalis*, suscita ancora la stessa emozione: è piacevolmente impressionante, infatti, ritrovarsi abbracciati dalla natura rigogliosa che segue il profilo delle pendici del Gennargentu e circonda **Belvi**.

Siamo nella Barbagia che prende il nome dal piccolo centro, testimonianza di una sua posizione di rilievo nella storia del territorio; viottoli stretti, scalinate e antiche case di scisto compongono il nucleo storico, che si rivela un vero gioiellino dove un sapiente lavoro di ristrutturazione delle dimore ben si integra con l'originale architettura di montagna.

La passeggiata tra i vicoli è guidata dal **Museo all'Aperto di Arte Contemporanea (MAAC)**, composto da opere che corredano strade e pareti; il percorso è frutto delle edizioni del Festival *Sonos de Linna*, il simposio d'arte che porta a Belvi scultori, poeti e musicisti per ritrovarsi e ispirarsi a vicenda. Tra installazioni e begli scorci ci si ritrova così al **Parco Comunale**, a pochi passi dal quale si trova il **Museo delle Scienze Naturali**, che raccoglie una collezione di reperti naturalistici della Sardegna. L'arte sacra vede la sua grande espressione negli altari lignei conservati nella parrocchiale di Sant'Agostino, al centro del paese, e in quello custodito nella chiesa di San Sebastiano, dove il fuoco dei festeggiamenti, assieme a quelli per Sant'Antonio, scaldano il gennaio di Belvi.

Nei dintorni i boschi sono immensi, colorati di sfumature di verde e bacche d'agrifoglio e profumati di cisto e ginestre; regalano noci, nocciole e castagne e ospitano alberi secolari, e si dice anche che siano abitati da creature leggendarie.

Insinuandosi tra i fianchi dei monti, «la strana ferrovia sfreccia per le colline e giù per le valli attorno a curve improvvisate», come descrisse D.H. Lawrence, nel suo *Mare e Sardegna*, la linea a binario unico che, partendo da Cagliari, culminava a Sorgono. Oggi, a farci respirare un po' di quell'atmosfera da *Gran Tour*, è il turistico **Trenino Verde** che, attraversando il territorio, raggiunge la piccola stazione di Belvi-Aritzo, tra le meglio conservate. Ma a rendere onore alla maestria dei costruttori di fine Ottocento sono anche il **ponte ferroviario sul Rio Occile**, con le ampie arcate in pietra, e la galleria **S'Arcu** (999 metri che fanno di questa galleria ferroviaria, la più lunga dell'Isola) che, accompagnando la strada ferrata, sfiora il massiccio più importante della Sardegna, integrandosi perfettamente nel territorio e senza mai apparire invadente.

L'invito alla scoperta del patrimonio naturale lo si riceve attraverso i numerosi sentieri che si infilano tra scenari fiabeschi, le aree pic-nic o l'oasi naturalistica di **Pitz'e Pranu**, inclusa nel Sito di Interesse Comunitario (SIC) di *Su de Maccioni-Textile di Aritzo*. Seguendo gli itinerari proposti si toccano numerosi siti archeologici che testimoniano l'insediamento umano nella zona sin dal Neolitico: le necropoli di *Nadalia*, *Genna Ua*, *Perd'e Leone* e il sito di *Perda Dudda* sono tra questi. E il territorio si fa ancora protagonista nel **Belvi Trail**, l'evento che mette al centro la passione per questa terra e quella per la mountain bike.

Il calendario è scandito dalle feste religiose mentre i frutti della terra, quali nocciole e castagne e gli aspetti più distintivi della cultura di Belvi sono celebrati nella tappa di **Autunno in Barbagia**. L'appuntamento sarà l'occasione anche per conoscere il dolce di Belvi che per la sua delicatezza ha ben pochi eguali: si tratta di **is caschettes**, composto da una sfoglia finissima, quasi trasparente, di pasta *violada* che, racchiude una gustosa pasta di nocciole, miele e aromi. Il risultato è talmente elegante e delicato che il suo consumo non poteva che essere destinato a celebrare l'amore di due novelli sposi e le occasioni più importanti per la comunità.

“Per la degradazione dei colori e loro
diversità, e per la meravigliosa forza
che ha la vegetazione, e dal suolo e dal
cielo offresi all'occhio come la delizia
d'una bellissima pittoresca prospettiva”

Dizionario Angius-Casalis, 1833



Nel corso del tempo, i colori sgargianti dell'abito tradizionale di **Desulo** hanno superato le cime più alte del Gennargentu per raggiungere altre terre, svelando la brillante anima di un paese incastonato tra i monti. Il giallo, il blu reale e il rosso scarlatta, che rendono la foggia delle donne desulesi tra le più peculiari della Sardegna, nel corso della storia hanno incantato pittori, fotografi, scultori, stilisti e viaggiatori. Ognuno di essi, seguendo la propria arte, ha raccontato la minuziosità dei fini ricami realizzati su pregiati tessuti, catturando l'attenzione degli ambienti culturali e creativi che hanno caratterizzato il Novecento, tanto da riservare al particolare complesso di elementi che lo compongono, un posto dedicato tra le sale dei musei di tutto il mondo. Quanto questi capi siano eleganti e di grande effetto, ma soprattutto quanta pazienza, attenzione e abilità ha richiesto il loro confezionamento, lo si può comprendere assistendo ai più importanti riti religiosi, come la **Domenica delle Palme** o il **Corpus Domini**. In occasione di queste ricorrenze, una folta processione, in cui le donne sono vestite del loro abito più prezioso, attraversa le vie del paese, emanando una forte suggestione.

L'architettura del centro è stata determinata anche dall'altitudine su cui il paese sorge: le strette vie, le alte case in scisto, le balconate in legno e ferro battuto e le finestre contornate d'azzurro, definiscono ancora oggi gli antichi rioni di Asuai, Issiria e Ovolaccio, custoditi tra le braccia di una montagna maestosa e allo stesso tempo protettrice, mentre le linee tardo gotiche della **chiesa di Sant'Antonio Abate**, spiccano su tutto. A poca distanza dalla chiesa della Madonna del Carmelo, invece, nel cuore del rione Ovolaccio, si rende onore a uno dei più illustri figli di Desulo: il poeta **Antioco Casula**, conosciuto come **Montanaru**, al quale è intitolato un premio letterario e il **Museo etnografico**, ospitato nella casa in cui visse il poeta. Passeggiare tra le stanze dedicate alle attività quotidiane e alle arti della comunità e affacciarsi nella biblioteca-studio, dove è conservato un interessante archivio dei suoi scritti, permette dunque, di conoscere un po' di più la storia e la cultura dei desulesi ma consente anche di capire quanto quella montagna potesse essere ispiratrice per la delicata arte dei versi in limba (in lingua sarda). Ogni elemento che definisce Desulo, dunque, non può che essere strettamente connesso al territorio che lo ospita, dove pascoli e boschi si alternano tra i costoni del Gennargentu e la vallata ai piedi dello stesso, mentre coraggiosi ginepri e brulle pietraie corredano le cime più alte. Qualcuno racconta che tra questi monti viva ancora lo spirito di *Maria de Idussà*, una giovane che preferì scomparire nella montagna piuttosto che sposarsi; la sua storia si insinua ancora oggi tra i lecci secolari della **Foresta di Gîrgini**, per raggiungere il **Passo di Tascusì** e le elevate cime del **Bruncu Spina** e **Punta La Marmora** dalle quali la vista si estende su tutta l'isola. I sentieri che si snodano tra questi luoghi toccano rifugi, antichi cuiles e perfino una chiesetta, quella dedicata alla **Madonna della Neve**. Ma pastori e fedeli non furono gli unici uomini a fare di questi aspri luoghi, il proprio, sicuro, mondo: prima di loro, infatti, l'antica civiltà sarda scelse queste montagne per vivere e svilupparsi, lasciando a noi interessanti tracce come i nuraghi Calavrighe e **Ura 'e Sole** (o **Bruncu Nuraghe**), la cui posizione, a 1331 mt, lo rende il più alto della Sardegna; le domus de janas di **Occile** e la tomba di Giganti **sa Sedda 'e s'Ena**.

La cucina rispecchia la tradizione pastorale su cui si basa, dove a contraddistinguersi sono prodotti come il pane (nella forma di piccole spianate) e i salumi; al Gennargentu e ai frutti che esso può offrire è dedicata una delle più importanti manifestazioni del paese, **La Montagna Produce** nata nel 1991 e oggi inclusa nell'ampio circuito Autunno in Barbagia.

"Fiera e ruzza, in mesu a sos castanzos
seculares, ses posta o bidda mia,
Attacada a sos usos de una ia, Generosa,
ospitale a sos istranzos"

A Desulo,
Antioco Casula Montanaru, poeta.



Rugosi pinnacoli che si alzano verso il cielo, tacchi che emergono dai boschi, canyon disegnati dallo scorrere millenario delle acque e pareti che accompagnano scintillanti cascate, non potevano che divenire l'originale firma di **Gadoni**.

A modellare il contesto in cui il paese è inserito è il fiume Flumendosa che, discendendo verso valle, lascia dietro di sé incredibili fitti boschi, distese di noccioli, castagni e noci e semi-nascoste oasi fiabesche. La roccia definisce ulteriormente l'identità di questo luogo: quella dei fianchi dell'altipiano *Lattinazzu*, che si tuffa a strapiombo sulla vallata sottostante; o quella della guglia **Su Campalini**, incisa dall'incessante lavoro del tempo e che domina attorno a sé dall'alto dei suoi 80 metri.

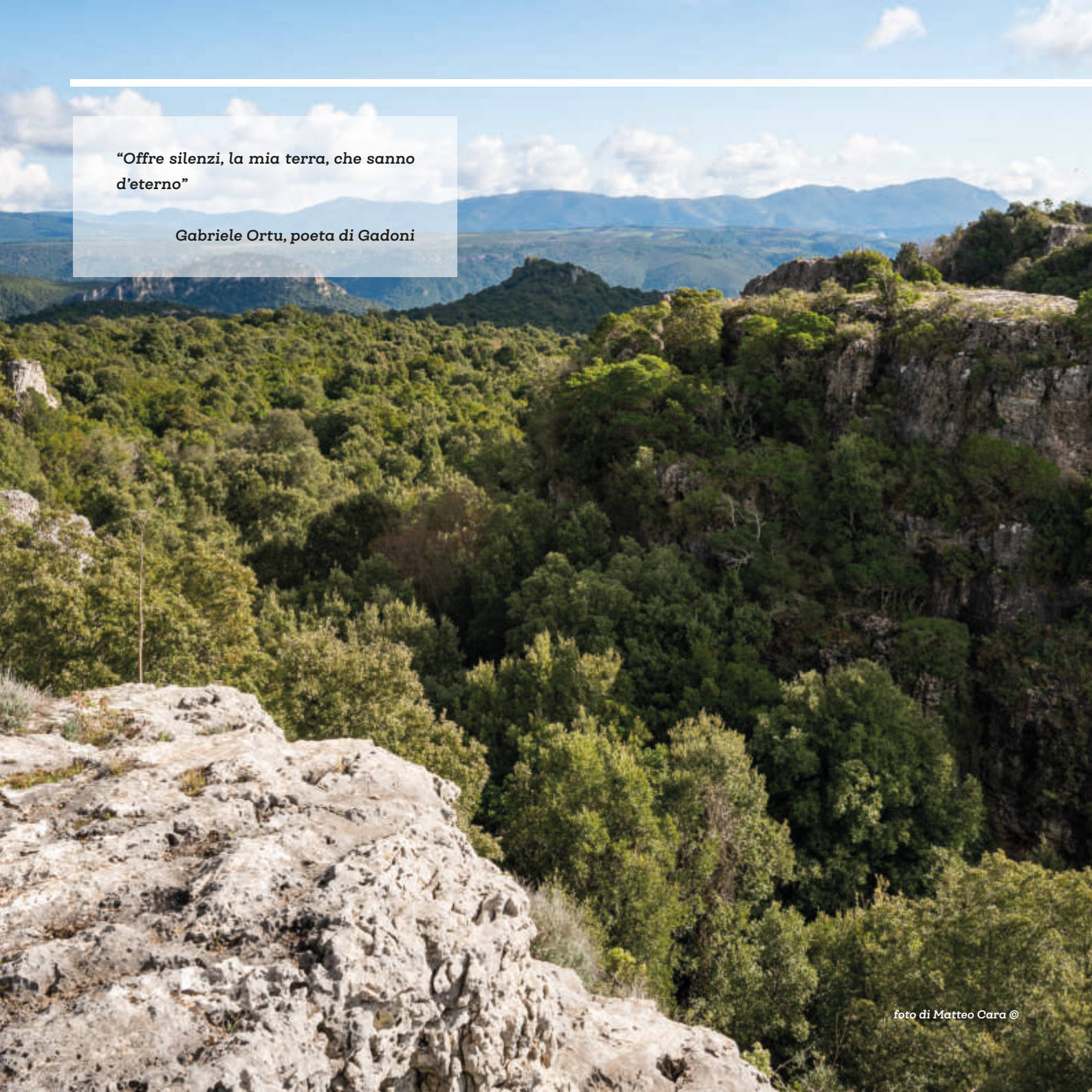
Il profumo della terra bagnata, il fruscio tra le fronde e il gocciolio dell'acqua che accarezza le pareti di grotte e anfratti compongono i sentieri che si snodano nella **Foresta di Corongia**; quello di **Is Breccas** è uno di questi, dove forme insolite e passaggi tra le pietre sembrano formare un mitologico labirinto. E poi l'incanto dell'abbraccio tra il fiume e i pendii intorno, dove i millenni hanno creato incredibili scenari, come quello delle piscine naturali **Arredelusu** o quelle di **Is Caddaias**, tra i territori di Gadoni e Seulo, in cui colpisce il contrasto smeraldo delle acque con la vegetazione intorno.

La terra attorno a Gadoni è stata da sempre generosa, fin dalle sue viscere. Sebbene agricoltura e pastorizia fossero fondamentali per il sostentamento della comunità, a differenza degli altri paesi disseminati nel territorio, la storia di Gadoni è strettamente connessa a quella delle sue **miniere Funtana Raminosa**. L'utilizzo di questo sito da parte dell'uomo per la produzione del rame, è attestato sin dall'epoca nuragica; da allora si susseguirono epoche e civiltà, sino ad oggi, dove le gallerie, i macchinari e il piccolo villaggio minerario ne fanno un museo a cielo aperto, parte integrante del Parco Geominerario della Sardegna.

Al minatore è dedicato il monumento nel paese, dove le stradine del centro più antico si intersecano tra la parrocchiale dell'Assunta e la chiesa di Santa Marta, festeggiata a fine luglio. Pietre rosse e nere, tipicamente locali, decorano i viottoli più caratteristici, sormontati da pergole e ciliegi che decorano i cortili. Ma è durante le processioni religiose, come il *Corpus Domini*, che il centro si fa ancora più bello, quando le finestre sono adornate dai colori vivaci de *Sa Burra*, il tappeto di lana tessuto al telaio orizzontale da abili donne. Sempre alle donne gadonesi, sono affidati i segreti della cucina locale, dove ai piatti tipici della tradizione agro-pastorale si affiancano i laboriosi pani *Pistoccu*, *Mustazzu a corrusu* e *sa Coccoi Erda*.

L'assaggio di questi prodotti si fa doveroso nella manifestazione **Prendas de Jerru**, tappa di Autunno in Barbagia; in occasione della stessa viene riproposto anche l'antico rito de **Is Fraccheras**, dove gli uomini gadonesi portano per le vie del paese grandi fascine di ferula e asfodelo, a cui viene dato fuoco in una delle estremità. La rappresentazione richiama l'antica usanza – oggi andata in disuso – del 2 novembre, durante la quale la fiamma de *Sa Fracca*, che i ragazzi più abili avrebbero tenuto accesa sino alla fine, secondo la tradizione, avrebbe accompagnato fuori dal paese le anime erranti.

Il sapore degli aspetti più misteriosi si fanno più intensi durante il **Carnevale**, riscoperto di recente dopo decenni di abbandono. Attraverso studi e memorie storiche, anche Gadoni ha ritrovato il proprio rito di stampo dionisiaco nelle figure di *Maimoni*, *Straimoni* e *Grastula*, che animavano le giornate del giovedì e martedì grasso. Il primo, su *Maimoni*, era la figura centrale che si aggirava per le vie del paese dimenandosi tra le persone; spettava ai *Straimonis* cercare di domarlo, mentre *Sa Grastula*, di vedovanza foggia, con fuso e conocchia, completava il corteo.



**“Offre silenzi, la mia terra, che sanno
d'eterno”**

Gabriele Ortu, poeta di Gadoni

Non sappiamo se Lawrence, con “le torri di Gavoi” si riferisse agli alti edifici di alcune dimore gavoese, ma una vi era per certo: il campanile che si eleva sulla **chiesa** dedicata a **San Gavino**, col tempo divenuto vero e proprio segno distintivo del paese. Proprio da qui si dipanano i vicoli che si addentrano nel centro storico, una su tutte *Sa Carrela Majore* – via Eleonora, un tempo arteria principale che permetteva di raggiungere il cuore del paese.

Il recupero e l'attenta valorizzazione del centro storico ha fatto sì che negli anni il borgo barbaricino, insignito della Bandiera Arancione del Touring Club – si distinguesse tra gli altri, affascinando e conquistando chiunque si concedesse una passeggiata tra le sue stradine: qui le strette vie lastricate sono incorniciate da edifici in granito decorati da balconi fioriti, lasciando intravedere panorami che si aprono sui tetti rossi, i bei boschi e l'azzurro del lago di Gusana.

Gavoi è anche patria del **Fiore Sardo**, pecorino stagionato a pasta cruda dagli aromi e sapori intensi. La caseificazione, nelle mani di poche decine di pastori, segue ancora le procedure artigianali, conferendo al prodotto un'altissima qualità tanto da insignirlo della DOP e indicarlo come *Presidio Slow Food*.

Il grande mondo che gira attorno a questo formaggio viene raccontato al **Museo del Fiore Sardo**, dove, attraverso gli scatti del fotografo sloveno Žiga Koritnik, il film *Fiore Sardo* di Fabio Olmi e gli strumenti antichi e recenti del lavoro, si compie un viaggio tra il verde dei pascoli, la semi-oscurità dei magazzini della stagionatura, i gesti che fanno di rituali e le vite intrecciate di uomini, donne e animali che trovano eco non solo nel contesto familiare, ma anche in quello più allargato della comunità. All'abito tradizionale, ai gioielli-amuleti e ai giochi tradizionali sono invece, dedicate le eleganti sale del **Museo Casa Porcu-Satta**, antica dimora in stile *liberty* appartenuta al medico condotto del paese, il dott. Porcu, e a sua moglie, Rosina Satta. La stessa casa, con i suoi affreschi, gli arredi a firma di Francesco Ciusa e l'antica architettura, riesce a far valere la visita.

Un forte sincretismo religioso tra fedi antiche e più o meno recenti abitano il **Santuario dedicato alla Madonna d'Itria**. Il sito ha la capacità di affascinare tutti coloro che gli concedono una visita per tanti elementi: la calma che si respira; le musiche della campagna che lo circondano; la storia che conserva; l'architettura e la sacralità degli spazi, dove convivono cattolicesimo e antichi simboli della spiritualità nuragica. Proprio nel giardino svetta imponente il *menhir*, mentre nei dintorni *domus de janas*, nuraghi, villaggi e tombe dei giganti fanno capolino tra gli enormi massi di granito.

Spostandosi di pochi chilometri dal paese si raggiunge il **Lago di Gusana**, dove a farla da padrona sono le acque placide e limpide su cui si riflettono i boschi intorno. I bei sentieri immersi nella vegetazione forniscono la buona scusa per una passeggiata e non mancano le possibilità di escursioni in canoa e kayak, un tuffo nell'archeologia o semplicemente un pic-nic nelle aree dedicate. Il modificarsi del paesaggio al cambio delle stagioni e, quindi, dei colori e dei profumi intorno, rendono il sito ancora più speciale.

Sono tanti, infine, gli appuntamenti per vivere un po' l'atmosfera gavoese: da *sa Jovia Lardajola* – il Giovedì Grasso, alle feste paesane, passando per *L'Isola delle storie*, il Festival Internazionale di Letteratura, *Ospitalità nel cuore della Barbagia*, *Bikin'Gavoi* e i piccoli e grandi eventi che arricchiscono il calendario.

“Dirimpetto, sull’ampia cresta, si
ergevano le torri di Gavoi [...] Ci
arrampicammo su per la strada
tortuosa e infine entrammo nel
villaggio.”

D.H.Lawrence, Mare e Sardegna.

Poche manciate di abitanti, una storia che affonda le radici in epoca pre-nuragica, un paesaggio da far invidia e tanta, tantissima arte.

Lodine, nonostante le sue piccole dimensioni, è un vero e proprio concentrato di colori e incanto, immerso in un'atmosfera intima che lo rende una interessante meta nel territorio. La sua storia è fortemente intrecciata con le attività pastorali ma la comunità si è ritagliata un ruolo di straordinaria importanza grazie alla fabbricazione delle **tegole rosse**. Si trattava di un'attività stagionale che rappresentava un'importante fonte di reddito per tante famiglie: sino ai primi del Novecento tantissime dimore barbaricine hanno visto la firma degli artigiani lodinesi sui propri tetti.

Un po' della sua storia la si ritrova tra le mura delle abitazioni, attraverso i tanti *murales* che decorano le vie. Ma ciò che colpisce maggiormente è il singolare progetto dei **Serrandales** inaugurato nel 2003 e ancora oggi *in progress*, grazie al quale le anonime e grigie serrande prendono vita attraverso le icone di tanti personaggi che hanno segnato la storia della Sardegna e del mondo intero. I volti di Gramsci, Grazia Deledda, Frida Khalo, Nelson Mandela e tanti altri, riportati in queste insolite tele, regalano così un'anima un po' "pop" al piccolo paese barbaricino, ben incorniciate in ogni angolo del paese curato con attenzione.

Ma la visita a Lodine non si fa completa senza un affaccio da uno dei più bei belvederi della Barbagia, quello che si apre dalla piazza antistante l'antica **chiesa di San Giorgio**, situata su una piccola altura da cui si domina uno straordinario paesaggio sul territorio circostante. Nei pressi della stessa chiesa sono visibili i resti del nuraghe **sas Trinta Battaglias**, una delle tante testimonianze archeologiche che costellano i dintorni del paese.

Proprio poco fuori dall'abitato infatti, è possibile visitare le Domus de Janas **Sas Argiolas** o Tziu Andria ma una menzione speciale va al suggestivo villaggio di **Soroeni**, a poca distanza dal santuario di Sa Itria. Qui i resti di antiche presenze sono perfettamente incastrati tra rocce modellate da acque e venti e immerse in un bosco di lecci e roverelle, che, assieme a una colonna sonora dettata dai ritmi dei campanacci di greggi al pascolo e brezze che viaggiano tra le fronde, fanno di questo sito un luogo davvero fascinoso.

E a proposito di boschi, profumi e panorami rigeneranti, ecco la ciliegina sulla torta: il **parco comunale Puddis**, dove sugherete e castagneti accompagnano il visitatore sino a dominare la vallata che ospita il Lago di Gusana.

Le feste religiose, animate da riti sacri e civili, sono dedicate ai santi Giorgio e Liberato, mentre ai primi di agosto si svolge la **Festa dell'Arte**, una tre giorni di mostre, laboratori e, ovviamente, *live painting* sulle serrande. Infine, sono immancabili i festeggiamenti del **Carnevale**. A Lodine la tradizione carnevalesca ha le fattezze di un fantoccio la cui maschera di legno, scolpita da un artigiano-artista locale, riporta i tratti di un personaggio (solitamente politico) distintosi, nella storia recente, per azioni poco nobili. Il fantoccio, accompagnato da un corteo funebre costituito per la maggior parte da uomini travestiti da vedove, viene deriso per tutta la durata del carnevale, sino al processo e alla sentenza che lo vedrà bruciare al rogo, definendo così la conclusione del periodo più anarchico dell'anno e l'inaugurazione di un nuovo ciclo che porterà alla primavera.

“[...] Tottus radunaiana in piatta a
festeggiare comente un’obbrigu,
Faghian bellas incunzas de trigu e ortos
gigantescos de patata [...]”

Salvatore Lai, poeta.

Una reggia che domina dal rilievo più alto, leggende che viaggiano tra pietre vecchie di millenni e una remota, nuragica energia che avvolge **Meana** e i suoi dintorni.

Il profilo della cima più alta dell'altipiano **su Pranu** era troppo particolare per essere una semplice sommità sormontata da un nuraghe: per Giovanni Lilliu, padre dell'archeologia sarda, quel luogo conservava qualcosa di più e non passò tanto tempo prima che l'intuizione trovasse riscontro nella realtà. Effettivamente quei millenari strati di terra erano il guscio protettivo della regale maestosità del **Nuraghe Nolza**.

Oltre dieci nuraghi, domus de janas e il ritrovamento di tre statuine raffiguranti la dea madre mediterranea fanno del territorio meanese un immenso patrimonio archeologico, ma è proprio nel Nolza che si percepisce l'effettiva grandezza dell'antica civiltà dei sardi: quattro torri angolari collegate da bastioni e un corpo centrale, circondati dai resti di un villaggio, lo rendono tra i più grandi della Sardegna, molto simile al complesso di Su Nuraxi di Barumini. E, se da un lato, la vista che si apre dalla sua sommità permette di abbracciare molta Sardegna, dall'altro non si può che restare impressionati e affascinati dalla precisione con cui è stata posata ogni pietra; lo stesso rigore che ci permette, ancora oggi, di godere dei giochi di luci e ombre negli ambienti interni o di seguire la linea luminosa che marca, tra i grandi massi, l'alba del solstizio d'inverno e il tramonto di quello estivo.

Un elemento così imponente e misterioso, in un contesto ricco di boschi e sorgenti, mentre il Gennargentu vigila poco distante, non poteva che alimentare anche storie e leggende. Proprio una di queste connette il "gigante" a un altro importante nuraghe, quello di **Maria Incantada**, abitato, secondo la credenza popolare, da una jana – *Maria Incantada* – che ogni giorno, mentre tesseva al suo telaio d'oro, cantava per il suo innamorato, tenuto prigioniero nel Cuccuru Nolza, esattamente dove sorge l'omonimo nuraghe.

Il territorio è attraversato dalla storica ferrovia del **Trenino Verde** mentre nel cuore della foresta di **Ortuabis** serpeggiano i sentieri che riportano un'antica quotidianità. Tra lecci, sughere e lentischi, a Ortuabis, è infatti possibile imbattersi nei vecchi ricoveri dei pastori, *Is Pinnazzus*, o nelle fornaci della calce, testimonianze della piccola industria attiva sino alla seconda metà del Novecento. Nel centro del paese sono visibili ancora oggi le abitazioni in stile catalano, dove architravi di trachite scolpita dalle maestranze locali, decorano le pareti in scisto delle case. La parrocchiale è dedicata a **San Bartolomeo**, con la facciata che riporta forme di stampo gotico-aragonese e una torre campanaria ornata da bassorilievi d'arte popolare. Il patrimonio religioso si completa con le chiese di San Salvatore, Sant'Antonio Abate e San Francesco Saverio, la campestre di San Lussorio e i resti della chiesa di San Sebastiano, di cui oggi rimane soltanto l'arcata di accesso. La ricchezza culturale e naturalistica rendono Meana Sardo anche un'interessante tappa del **Cammino di Santu Jacu**, il percorso che, attraversando l'Isola, collega i luoghi di culto dedicati a San Giacomo. Il vino che nasce nei vigneti che costellano le colline e lo spirito conviviale della gente di Meana si fanno conoscere nelle feste che si svolgono durante l'anno, tra cui **Domos Antigas**, evento del circuito Autunno in Barbagia e perfetta occasione per scoprire il borgo e le sue peculiarità culturali.



“Abbarbicato ad una collina si pavoneggia e si fa ammirare, pieno di fascino e di mistero, invitante. [...] La sua bellezza non muta, quando il sole d'estate lo investe, o il cielo vestito a festa lo avvolge; è tempo di sagre e di feste e di volti ritrovati. [...]”

Meana, Dora Casula

Scoprire la storia di un posto ci permette di poter cogliere i tratti più significativi della sua essenza e Ollolai non fa eccezione. **Ollolai**, la cui storica importanza la si evince già dal nome che appella una delle Barbagie del centro Sardegna, fu capoluogo delle cosiddette *civitates barbariae* ovvero di quei popoli che non si sottomisero ai Romani prima, e resistettero ai bizantini poi. La loro fortezza era lo stesso territorio: un monte ricoperto da folti boschi di querce e lecci secolari, quale quello di **San Basilio**, e alte finestre sull'Isola, da cui con lo sguardo si può toccare il mare, come **Su Nodu de s'Aschisorgiu** – la roccia del tesoro. Tra questi profili avevano rifugio le antiche genti, le cui testimonianze, tra nuraghi, villaggi e ripari nella roccia, come quello de **Sa Conca Frabi'à**, costellano gli interessanti percorsi naturalistici di cui oggi possiamo godere. Non possiamo dire con certezza se **Ospitone**, antico capo dei barbaricini che risiedeva nell'area, accolse la richiesta di Papa Gregorio Magno, dove lo invitava a favorire la conversione di "quel popolo di pagani"; fatto sta che il Cristianesimo, alla fine, giunse anche nella più profonda Barbagia: in cima al Monte San Basilio sorge infatti, l'omonima **chiesa**, il cui nucleo originario risale proprio al periodo bizantino. A poca distanza, nei resti di un antico convento francescano, si rivelano ulteriori storie e leggende, come quella che vide, sul finale del 1400, il ritrovamento del corpo di un giovane ragazzo nel pozzo del convento. Della sua uccisione, frutto in realtà di una sanguinosa faida, furono accusati i frati, ben presto perseguitati e costretti ad abbandonare il paese. Leggenda vuole che i religiosi lanciassero una maledizione e due giorni dopo dalla loro partenza, un violento incendio distrusse il paese. Dagli evanescenti contorni dei racconti alla tangibile e dura saldezza del granito che caratterizza il centro storico dell'odierna Ollolai: stretti e pittoreschi viottoli e dimore che richiamano la tradizionale architettura, circondano la parrocchiale di **San Michele Arcangelo**, patrono del paese onorato a fine settembre. Un affaccio all'interno della chiesa si fa doveroso, anche solo per ammirare alcuni dipinti di Carmelo Floris, attraverso i quali diede immortale bellezza alle donne ollolaesi vestite dagli splendidi abiti tradizionali. Proprio alle donne era affidato il compito di conservare e tramandare **S'Iscrarionzu**, l'antica arte dell'intreccio dell'asfodelo. Grazie alle abili mani femminili, la selvatica pianta guadagna ulteriore vita nelle forme di cesti, canestri e corbular. Questa attività, prima fondamentale per sostenere l'economia familiare e a cui ora è dedicato il **Museo de S'Iscrarionzu**, nel corso del tempo si è guadagnata uno spazio di tutto rispetto all'interno della tradizione della cestineria sarda. Altrettanto ancestrali sono le arti del **Canto a Tenore**, il canto a quattro voci patrimonio dell'UNESCO, e **S'Istrumpa**, la lotta tradizionale sarda. Questa forma di combattimento, in particolare, è antichissima e, pur tramandandosi tra le generazioni, per millenni, ha conservato le sue regole e le sue tecniche. Feste campestri, raduni militari e i più importanti appuntamenti della vita di campagna erano i teatri prediletti in cui potersi cimentare in s'istrumpa mentre oggi tale ruolo è demandato soprattutto ai tornei dedicati, che contribuiscono alla sua diffusione e valorizzazione. Tra gli eventi, durante i quali, inutile dirlo, si ha occasione per gustare i più importanti prodotti della tradizione (come il formaggio *Fiore sardo*), spicca il ricco calendario dell'**Estate nella terra di Ospitone**. Nel corso della bella stagione si alternano festeggiamenti religiosi e grandi eventi, tra cui l'ormai storico appuntamento del **Palio degli Asinelli** che, assieme a *Su Palu de sos Vihinaos* – la corsa che si tiene tra i rappresentanti di ogni vicinato del paese – diviene strumento per riconoscere l'importanza dell'asino nella storia locale e salvaguardare la sua specie.



È bella la Barbagia, primordiale e vergine come solo poche regioni della vecchia Europa! [...] Il comune viaggiatore [...] non immagina che, al di là dei monti color acciaio che si ergono all'orizzonte, sonnecchiano magnifici boschi di querce e castagni e ruscelli dall'acqua freschissima sgorgano dalle rocce"

*Immagini di viaggio dalla Sardegna,
Max Leopold Wagner*

Quella di **Olzai** è una campagna ispiratrice e generosa, che ha permesso alla piccola comunità di svilupparsi e ad artisti e intellettuali di trovare stimolo per le proprie opere e pensieri. La località, entrata di recente nella rete dei **Borghi Autentici d'Italia**, si dispone in una fertile valle, abbracciata da boschi secolari e protetta da alti rilievi di ruvido granito. A definirlo come bel paese è il suo **centro storico**, corredato da vicoli lastricati, cassette a due piani e balconi fioriti mentre il **rio Bisine**, incanalato nel 1921 a seguito di un'alluvione in una monumentale opera di arginamento, lo attraversa. I luoghi della fede sono rappresentati dalla **chiesa di Santa Barbara**, che custodisce il *Retablo della pestilenza del Maestro di Olzai*, la piccola **chiesa di Sant'Anastasio**, che ospita invece, il *Retablo della Sacra Famiglia* e la **chiesa di San Giovanni Battista**, eretta nel XV secolo. Olzai ha una forte impronta agro-pastorale: il suo sviluppo infatti, è stato per lungo tempo legato alla coltivazione del grano e alla pastorizia. I suoi abitanti, nel Novecento, hanno fatto guadagnare al paese l'appellativo di *paese dei laureati* per la bassa percentuale di analfabeti e quella altissima di laureati: sono tanti i personaggi illustri che il centro ha cullato, tra tutti **Carmelo Floris**, artista poliedrico del secolo scorso e tra gli interpreti più vitali del proprio tempo. Della sua piccola Olzai, Floris conosceva ogni dettaglio e traeva ispirazione da ogni gesto, espressione religiosa o di vita quotidiana, rendendo moderno, attraverso svariate tecniche, il suo sguardo fortemente identitario. La casa settecentesca a lui appartenuta è oggi una **Casa-Museo**: tra l'antica architettura, gli arredi originali ma soprattutto le opere esposte, è possibile cogliere il profondo legame che l'artista aveva con la sua comunità. Le grandi finestre dello studio posto al piano superiore si aprono al paese da un lato e alla montagna dall'altro: qui si fa più semplice capire realmente quanto il contesto possa essere di forte suggestione.

In un'aurea a tratti fiabesca, sentieri e vecchie mulattiere indicano la via per le alture circostanti, da cui si apre un'ampia vista sulla vallata del Tirso e sui monti del Gennargentu. Diciassette nuraghi, sepolture preistoriche come la tomba dei giganti di **S'Ena 'e Sa Vacca** e i monti che fungevano da privilegiato punto di osservazione, fanno del territorio di Olzai un luogo irradiato di un passato remoto. A suggerire l'epoca romana vi è il ricordo dei resti di un villaggio e qualche ceramica, mentre i blocchi granitici di un castello medievale ormai distrutto sussurrano dell'era bizantina. È probabile che a suggerire la leggenda che attornia quest'ultimo sito sia stata proprio l'area in cui è inserito, compresa nel **parco comunale di Gulana**: tra i boschi di lecci e le rocce lavorate dal vento infatti, si racconta di un tesoro nascosto tra i cunicoli sotterranei della nobiliare dimora. La località **Bisine**, invece, fa da scenario a **Su Mulinu vetzu** (il vecchio mulino), un grande esempio di architettura pre-industriale, sapientemente restaurato e nuovamente funzionante, che testimonia quanto, nella terra del grano, il dorato prodotto fosse importante. A completare il viaggio sul territorio è il **Lago Benzone**, realizzato sul fiume Taloro per la produzione di energia elettrica, e le campagne intorno, che ospitano ancora un alto numero di aziende agro-pastorali produttrici di formaggi di altissima qualità. La sensibilità dimostrata alla tematica del rispetto dell'ambiente e al vegetarianesimo, attraverso la produzione di un formaggio realizzato con caglio vegetale, ha fatto ottenere all'amministrazione comunale - prima in Sardegna - il **certificato di Qualità Vegetariana**.

Tra i riti religiosi e civili spiccano, per fede e trasporto, i **Riti della Settimana Santa** e quelli del **Carnevale**, figurato nelle maschere tipiche de *Sos Maimones*, *Sos Intintos* e *sos Murronarzos*, mentre all'arte e alla tecnica della xilografia è dedicata la *Biennale dell'Incisione Italiana "Carmelo Floris"*.



“Vestito, apersi la finestra e rimasi incantato dallo stupendo spettacolo che si offriva ai miei occhi. Dintorno, i monti verdeggianti chiudevano Olzai dentro un recinto fatato, in alto un cielo purissimo, tranquillo. Boschi lontani dormivano sotto la bianca luce del sole, picchi rocciosi sfolgoravano isolati sul verde tappeto di erbe”

*Nella Barbagia settentrionale.
Impressioni di viaggio, Fabio Nurra, 1896*

Ciò che contraddistingue **Oniferi** sono gli elementi che tengono viva la memoria di un antico mondo agro-pastorale: pur adattandosi alla modernità, questa piccola comunità della Barbagia di Ollolai è riuscita a conservare alcuni tra i più preziosi e affascinanti aspetti che ne tratteggiano la storia.

Partiamo dal suo territorio: tra gli ampi pascoli della vallata Sa Costa, i folti boschi che abbracciano il paese e il lontano profilo dei monti del Gennargentu, sorgono numerosi esempi del patrimonio archeologico. Tra questi è doveroso menzionare i siti de **Sas Concas** e **Brodu**. Il primo è costituito da una ventina *Domus de Janas*, tra cui la preziosa **Tomba dell'Emiciclo**, che compongono la più estesa necropoli ipogeica degli antichi sardi in Barbagia. Il complesso risale a circa il III millennio A.C., ed è conservato in un enorme scrigno di trachite rossa. L'incanto che emanano queste antiche case di fate, come narra la leggenda, rende sordi ai suoni della contemporaneità che dettano il ritmo della giornata a poche centinaia di metri di distanza, mentre animo e cuore vengono catturati dalle tanto semplici quanto simboliche linee delle raffigurazioni sulle pareti: siamo di fronte alle porte che segnano il passaggio all'aldilà, immaginato come un mondo alla rovescia, e a raccontarcelo sono i petroglifi incisi che riportano l'uomo capovolto, perché "capovolta sarebbe stata la vita dall'altra parte". Un nuraghe monotorre e quattro sepolture ipogeiche costituiscono invece il sito Brodu, dove a conquistare il visitatore sono l'architettura e gli elementi simbolici taurini scolpiti nelle nicchie. Da migliaia di anni, a poca distanza rispetto a Sas Concas, dodici ordini di granito e tredici di trachite danno forma al **Nuraghe Ola**. Qui, nel periodo del solstizio d'estate, è possibile assistere al fenomeno del sole che penetra dal foro apicale: quando l'astro è allo zenit, infatti, un fascio di luce raggiunge la nicchia centrale, illuminando la stanza circolare e coloro che si trovano al suo interno. La sacralità del confine tra i mondi di vita e morte è innegabile, così come lo è il timoroso rispetto che incute la perfezione delle strutture e la forza che emanano pur stando immobili, mentre intorno il mondo corre. Tra gli antichi rioni e i viottoli lastricati che caratterizzano il paese, svettano la parrocchiale di **Sant'Anna**, il cui primo impianto risale al 1400, e la chiesa dedicata a **San Gavino Martire**, risalente al XV secolo. All'ombra dei sacri luoghi e nelle occasioni più conviviali che riuniscono la comunità, fanno eco i suoni del canto più antico, il **Canto a Tenore**. Oniferi infatti, rappresenta uno di quei centri dove questa particolare forma d'arte – riconosciuta come **Patrimonio Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO** – è viva e viene ancora tramandata oralmente tra le generazioni. Le gioie, le malinconie, le questioni politiche e sociali vengono trasformate in musica grazie all'estro poetico e creativo di un autore locale o improvvisate sul momento. I sentimenti e le melodie che ne scaturiscono fanno di questo ancestrale canto a quattro voci un vero e proprio rito del pastoralismo. E a proposito di riti, quello de **Su Ballu de sa Vargia** si ritaglia un posto speciale. Noto anche come *Ballo delle vedove* il mistico cerimoniale veniva messo in atto per guarire coloro che venivano morsi dall'Argia, un ragno velenoso che poteva causare nella sciagurata vittima convulsioni e contorsioni: soltanto le vedove del paese, cantando e danzando attorno al malcapitato, potevano aiutare nella guarigione. Le grandi conquiste del sapere hanno fatto sì che non fosse più necessario affidarsi a questo particolare rituale ma non mancano le occasioni dove lo stesso viene riproposto, una su tutte **Autunno in Barbagia**. Il primordiale binomio uomo-natura e i riti atti ad assicurarsi una buona annata sono demandati a *Sos Maimones*, la maschera che caratterizza il **Carnevale** del piccolo centro. La manifestazione vede la sua degna conclusione con la **Pentolaccia a Cavallo** dove, assieme a *Su Palu de sos Vichinaos*, il caratteristico Palio degli asinelli, emerge la grande passione per la cultura equestre di questa comunità.

A photograph of a stone tower, likely a Nuraghe, built from stacked stones and covered in moss. It stands in a dry, open landscape with sparse vegetation and a cloudy sky in the background. The tower has a small, dark arched entrance at its base.

Onieri ospitale e generosu / Dignu
cuncentramentu de isolanos / Tenes
una vajone cunscrada

Terra benigna tantu venerada / Incantu
de sa zente de sardigna / Ses venerada
ses terra benigna

De sa zente de sardigna ses s'incantu
Poeta locale, Oniferi

foto di Matteo Cara ©

La morbida e gentile linea delle colline del Mandrolisai e quella delle brulle vette del Gennargentu in lontananza, disegnano il paesaggio che circonda **Ortuveri**. Nei pressi del paese la roccia **Sa conca 'e S'Isteddu**, posta sull'impervia pietraia di Pedrarba, segnala il confine del territorio, mentre nel centro, un'altra cima, quella della torre della **chiesa di San Nicola**, guarda dai suoi 38 metri di altezza, l'abitato.

Il maestoso campanile, secondo solo a quello di Mores (47 metri), si prefigura ancora più imponente rispetto alle vecchie abitazioni attaccate l'una all'altra che circondano la chiesa e che insieme compongono il nucleo storico, dove attraverso interessanti architravi e stilemi risalenti all'epoca gotico-catalana, si fa visibile il lontano passato.

La tessitura dell'orbace e il sughero rendono la comunità un importante punto di riferimento nel settore dell'artigianato; in particolare, Ortuveri è diventato centro rinomato per la produzione e lavorazione del **sughero** destinato all'industria vitivinicola e a quella edile. Si tratta di un lavoro antico, attento e rispettoso di ogni singolo albero che compone le fitte foreste di sughere e che, assieme ai vigneti che occupano le parti più gentili, formano il bel paesaggio del Mandrolisai. Qui crescono, fianco a fianco, i vitigni di Monica, Bovale e Cannonau, regalando una **DOC** frutto del particolare intreccio di sapori di questo pezzo di Sardegna, dove ogni uva assicura un armonico equilibrio pur mantenendo la propria identità.

Le rigogliose sugherete ospitano anche l'importante **oasi naturalistica di Mui Muscas**, dove vivono decine di esemplari di asinello sardo. Nato con l'obiettivo di salvaguardare la specie autoctona, a rischio estinzione, il parco è oggi uno dei più importanti punti di riferimento nel campo dell'onoterapia (la pet therapy praticata con gli asini), risultato raggiunto anche grazie all'attento lavoro di protezione e ripopolamento dell'animale, svolto negli anni. Ciò che colpisce ulteriormente però, è la bellezza di una comunità che si prende cura di uno degli animali più fedeli e che più di tutti ha lavorato fianco a fianco con l'uomo.

A differenza di altri paesi che occupano le Barbagie, Ortuveri conserva numerose tracce di epoca romana: lo stesso borgo di origine medievale, nasce tra le antiche località di Travi e Alas Ruinas, le colonie romane nel territorio, mentre i siti di **Pranu 'e Laccos e Pedra Litterada** sono quelli che hanno restituito i reperti più preziosi, come i sarcofagi che hanno riportato iscrizioni dedicate alle anime dei defunti (gli dei Mani degli antichi romani), e la pietra con epigrafe funeraria, Pedra Litterada, entrata a far parte del patrimonio internazionale.

Se nel cuore dell'inverno risuonano i campanacci de *Is Sonaggiaos*, che assieme a *S'Urtzu* rappresentano le maschere tradizionali di richiamo dionisiaco, la primavera si riempie del profumo de **Is Angules**, un pane votivo preparato in occasione della festa di San Nicola. Di anno in anno si rinnova il rito che vede l'attenta preparazione di questo dolce di miele, semola e zafferano, e che rimanda ai significati di gratitudine verso la terra e di buon auspicio per l'annata agraria. I profumi e i sapori autunnali, infine, si rendono protagonisti in occasione di **Autunno in Barbagia**, la manifestazione dedicata alle eccellenze dei piccoli paesi del centro Sardegna.

A grey donkey stands in a wooded area with trees and dry ground. The donkey is facing left, looking down. The ground is covered in dry leaves and twigs. The trees are mostly deciduous with green leaves, but some have bare branches. The lighting is natural, suggesting daytime.

“La vigna vi è prospera; i filari sono variati di viti diverse, e nelle felici esposizioni, dove i grappoli maturano bene, si ottiene un vino che vantasi per la bontà”

*Città e villaggi della Sardegna
dell'Ottocento - Vittorio Angius*

Borgo autentico, paese del pane e paese dei centenari. Nel corso degli anni Ovodda, centro della Barbagia di Ollolai che si affaccia al confine con il Mandrolisai, si è guadagnato tanti riconoscimenti quanti gli elementi che aiutano a delinearne l'anima. La sua storia ha radici profonde e sono numerose le impronte che ne ricostruiscono il filo, a partire dal passato più remoto, visibile nei molteplici siti archeologici disseminati nel territorio: i nuraghi **Osseli e Finonele**, le tombe dei giganti di **Lojene**, i menhir di **Perdas Fittas**, lungo la valle del rio Aratu o le Domus de Janas **S'Abba Bogada** sono solo alcune esemplari testimonianze della presenza delle antiche genti di Sardegna che abitavano l'area.

Alle tracce di villaggi e strade è affidato il racconto di viaggi, antichi Romani e dispute medievali. Da tempo immemore il territorio rappresentava un passaggio importante della via della transumanza e di tutti coloro che dovevano attraversare le Barbagie, e lo stesso venne scelto come parte del percorso della strada romana **Ab Ulbia Caralis**, lungo la quale, in località **Domus Novas**, sorgono i resti di un villaggio.

Le origini dell'attuale borgo risalgono, invece, all'epoca medievale: da allora il susseguirsi di tempi e generazioni ha fatto sì che oggi possiamo godere dei **deliziosi vicoli** che lo compongono. Se i segni dell'uomo nella storia continuano a emanare un avvolgente fascino, non da meno lo è il contesto in cui tutto ciò si è inserito, che ben si presta ad interessanti escursioni: un territorio governato da **Punta Mi'inari** (o Bruncu Muncinale), **Sa Ho'ilesssa** (o Bruncu Fogilesu) e **Monte Orohole**, da cui si aprono intensi panorami, arricchito da boschi di rigogliose sughere, lecci e roverelle e attraversato da numerosi fiumi e torrenti che, insieme all'ingegneria umana, hanno fatto sì che sorgesse il **Lago Cucchinadorza**. Nei pressi dello stesso fa capolino il **villaggio Taloro**, abitato, un tempo, dagli operai impiegati nella vicina centrale idro-elettrica e le loro famiglie.

Cronaca e leggende vivono ancora nel santuario campestre di **San Pietro**, sito che tiene viva la memoria del villaggio scomparso di Oleri. Agli onori del santo e all'antica anima del vecchio centro abitato sono riservate le ultime giornate di giugno, dove riti religiosi e civili riprendono ad abitare il luogo. Sapienza, attenzione e precisione tengono vivo il gusto di preparazioni tramandate tra le generazioni, una su tutte il **pane**, tanto da ritenerlo simbolo del paese. Formaggi, tra cui il Fiore Sardo, dolci e gli imperdibili **Pitzudos** – una morbida pasta fritta ripiena di formaggio ovino e patate – arricchiscono la tavola ovoddesa e, inutile dirlo, accompagnano le occasioni più speciali. Tra queste è impossibile non nominare **Su Mehuris de Lessia**, il mercoledì delle ceneri, la giornata che chiude il Carnevale e considerata “della trasgressività” per eccellenza. Ad aprire una processione profana è **Don Conte**, un enorme fantoccio che personifica i mali dell'anno e che, accompagnato da urla, derisioni e immancabili generosi sorsi di vino, viene portato al rogo. Una natura rivelatasi generosa e uno stile di vita perfettamente integrato con il contesto fanno certamente parte della ricetta dell'elisir di lunga vita che fa di Ovodda anche il paese dei centenari.

«Benidos de unu logu ue sa zente, oe
pius de antigu, d'esser barbaricina leat
vantu, chi sighit a cantare anninnias
melodiosas.»

Vittorio Vacca, poeta di Ovodda



L'arrivo nel centro Sardegna è annunciato alla vista della sua cima più rappresentativa, il monte **Gonare** che, assieme ai rilievi **Gonareddu** e **Punta Lotzori**, si pone come un guardiano a protezione del paese di **Sarule**, situato alle sue pendici. Sarule è un piccolo borgo, ma le sue dimensioni non rendono giustizia all'importanza delle peculiarità culturali di cui si fa custode e testimone, una su tutte, la realizzazione del **tappeto** tradizionale. Il manufatto – chiamato **Sa Burra** – è una pregiata lavorazione della lana di pecora: trame e ordito si incastrano tra gli ingranaggi del telaio verticale, intrecciandosi finemente, per comporre uno dei più spettacolari esempi di artigianato in Sardegna. Detentrici di questo enorme sapere sono le donne del paese, a cui va il merito di aver saputo tramandare con certissima attenzione le tecniche di lavorazione che fanno oggi, del prodotto, un'elevata espressione d'arte. Secondo la tradizione locale, **sa burra** veniva donata al figlio primogenito per il suo fidanzamento e qualora le nozze fossero andate male, il tappeto sarebbe stato diviso a metà. Se un tempo l'inconfondibile insieme dei colori (giallo e nero) e dei simboli riprodotti ispirati alla vita quotidiana, costituivano anche prezioso strumento di baratto per assicurarsi ben fornite provviste alimentari, oggi la sua funzione è soprattutto estetica; sulla sua tela, numerosi artisti hanno apposto la propria creatività, tra cui **Eugenio Tavolara**, designer, scultore, illustratore ma soprattutto attento osservatore della realtà artistica sarda. Ad esso è intitolato il **Museo della Tessitura**, dove si ha un assaggio della perizia e della fatica delle artigiane sarulesi. La forte impronta agro-pastorale ha permesso di sviluppare produzioni alimentari di eccellente qualità come i **formaggi**, il pane, i dolci tipici, tra cui **Sa Casadina** e **S'aranzada**, e l'**olio**, frutto di oliveti secolari che corredano le campagne intorno, dove si respira la brezza di un passato lontano. Oltre ai nuraghi sparsi per il territorio, testimone di un'epoca remota è **Altari Logula**, una splendida Tomba dei Giganti che fa bella mostra di sé tra le colline che sormontano la vecchia strada che porta a Ottana. Il nome stesso indica quanto questo pezzo di terra fosse sacro e ancora oggi è possibile percepire un po' di quella fascinosa energia che emana, tra il tintinnio dei campanacci delle pecore al pascolo e gli asfodeli in fiore. Se al cospetto dell'esemplare struttura funeraria abbiamo un assaggio della maestosità dell'epoca nuragica, in cima a **Gonare** respiriamo a pieni polmoni la devozione cristiana. Sulla vetta del Monte posto al confine con Orani, sorge il santuario campestre dedicato alla Madonna. Il luogo, caro a entrambe le comunità su cui si affaccia, è anche meta di pellegrinaggio per i fedeli provenienti da tutta l'Isola. La sua edificazione è legata alla leggenda secondo cui il Giudice **Gonario di Torres**, sorpreso da una tempesta al ritorno da un viaggio in Terra Santa, promise alla Madonna di costruire una chiesa ad essa dedicata sul primo luogo che avesse avvistato. La salvezza si figurò quindi, nel profilo inconfondibile della nostra montagna. Da allora uomini, donne e bambini di infinite generazioni percorrono la ripida salita scavata nella roccia per raggiungere il sacro sito. A rendere **Gonare** – definito come **Sito di Interesse Comunitario** – ancora più speciale, sono anche la rigogliosa vegetazione, la fauna che lì vi abita e l'incredibile vista che porta ad abbracciare, con il solo sguardo, molta Sardegna, sino a sfiorare i due mari. La grande fede della comunità si esprime anche nella **Settimana Santa**, eredità dell'epoca spagnola, dove **Sas Cunfrarias**, le confraternite composte da priori e prioresse delle chiese del paese, ripercorrono i riti del lutto e della rinascita; tuttavia, in occasione del **Carnevale**, riprende vita la trasgressione pagana. **Sa Maschera a Gattu** e **Sos Maimones** sono le figure principali di questa ricorrenza: con la prima, che indossa i capi dell'abito tradizionale femminile, si richiamano ai momenti più importanti della vita – nascita, morte e matrimonio; con **Sos Maimones**, la cui particolarità è costituita dalla maschera ricavata dalla foglia essiccata del fico d'India, si rimanda invece, alla figura del fantoccio che un tempo, costituiva strumento per augurare buon auspicio. Infine, è doveroso il riferimento alla poesia **A Diosa**, considerata la più bella dichiarazione d'amore e colonna sonora dell'Isola. Proprio il paese barbaricino, infatti, diede i natali a **Salvatore Badore Sini**, l'autore del testo conosciuto anche come **Non Potho Reposare**.



“Ses su sole ch’illuminad a mie, chi
m’esalta su coro ei sa mente; lizzu
uroridu, candidu che nie, semper in coro
meu ses presente”

A Diosa, Salvatore Sini.

Nel territorio di **Sorgono** ricade l'esatto centro geografico della Sardegna, ma stando all'alta concentrazione di siti risalenti all'epoca nuragica, pare sia anche il punto dove tutti i significati di terra, di madre, di vita, convergono. E qui, confluiscono anche tante strade: quelle che si inerpicano tra il Gennargentu e le Barbagie e quelle che discendono nel Sarcidano e nel Campidano. La centralità della zona e il contesto naturalistico che la caratterizza ha facilitato l'insediamento umano fin da epoche remote: *domus de janas*, numerosissimi nuraghi (*Lò, Orrubiu, Bardacolo, Crebos e Talei*, per citarne solo alcuni), Tombe dei Giganti, resti di capanne, dolmen e menhir testimoniano il passaggio di una grandiosa antica civiltà. Proprio a pochi chilometri da Sorgono si incontra il sito **Biru 'e Concas**, i cui scavi, eseguiti sul finale del XX secolo, hanno rivelato la più straordinaria concentrazione di monoliti nel Mediterraneo: decine di menhir si elevano dalla terra verso il cielo, da migliaia di anni. Non abbiamo certezza di quali fossero le reali dinamiche di vita e di culto, ma è indubbio che *Biru 'e Concas* rappresentava qualcosa di speciale per poterlo considerare così sacro; un fascino e una sacralità che lo abitano ancora oggi. Come a scongiurare l'importanza di quelle strane statue di granito che, conficcate in terra, celebravano vite e rinascite, a breve distanza dal sito sorge il **santuario campestre di San Mauro**, sede di una delle sagre più storiche della Sardegna. I festeggiamenti in onore del santo, infatti, hanno da sempre rappresentato la buona scusa per spingere uomini e donne provenienti da tutta la Sardegna a incontrarsi per pregare, scambiarsi merci e sfidarsi in corse equestri. *I muristenes* – le piccole dimore dei novenanti – e la chiesa, di cui colpisce la facciata in trachite decorata dal più grande rosone in stile romanico della Sardegna, definiscono architettonicamente il sito, circondato da alberi secolari e fertili colline del **Mandrolisai**. E Mandrolisai, si sa, vuol dire anche **vino**: la miriade di vigne che correda il territorio, combinata alla passione delle persone che le lavorano, danno vita a un rosso rubino distintosi per le sue caratteristiche tanto da riconoscerlo come DOC. Il nero dell'uva matura, colta da mani di ogni età, è il protagonista de **Sa Innenna**, in cui si rende onore alla preziosa fase della vendemmia; alle eccellenze vitivinicole isolate, invece, è dedicato il concorso enologico *Wine&Sardinia*. Entrambi gli appuntamenti sono inseriti nella tappa di Autunno in Barbagia, a ottobre. E di vino e calore del fuoco, si accende il gennaio di questo centro: tra le giornate del 16 e il 17, i riti cattolici e quelli del Carnevale si riversano in **Sa Tuvera**, il grande falò che viene acceso in onore di Sant'Antonio e fulcro delle danze delle maschere tradizionali *Is Arestes* e *s'Urtzu Pretistu*, alla loro prima uscita dell'anno.

Tra le stradine di Sorgono spiccano la nobiliare **Casa-Museo Luigi Serra** e la chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta, mentre una seicentesca fontana, *Funtana Lei*, introduce al **Museo dei Segni sul Legno**. Il percorso museale si snoda tra opere e manufatti di età diverse, per lungo tempo conservati nel laboratorio del maestro Antonio Sau e successivamente donati alla comunità, con l'obiettivo di dare il giusto riconoscimento a un'attività, quale quella della lavorazione del legno e del suo intaglio, che tanto ha aiutato il paese a crescere e svilupparsi. Di Sorgono, e della magia regalata dalla folta vegetazione nell'ultimo tratto della linea ferroviaria che da Cagliari, attraverso Isili e Mandas, raggiunge il paese, ne scrisse ampiamente l'inglese D.H. Lawrence nel suo *Mare e Sardegna*. Ma Lawrence non fu l'unico a ritrovarsi incantato da quel viaggio, in quel contesto: tra l'Ottocento e primi decenni del Novecento, furono tanti gli scrittori e i viaggiatori che vissero l'esperienza di quella ferrovia a scartamento ridotto con capolinea Sorgono, oggi parte di una delle tratte più suggestive del **Trenino Verde**.



"Ecco, ecco Sorgono, graziosamente
annidata tra pendii boscosi dirimpetto.
Oh magica piccola città! Termine e
gangaglio di tutte le strade all'interno
dell'Isola, noi speriamo in te per un
piacevole albergo e un'allegria
compagnia!"

D.H.Lawrence - Mare e Sardegna

Per lungo tempo gli alti rilievi delle falde del Gennargentu hanno custodito un tesoro, ma bastò la determinazione di un giovane pastore, spinto da sogni premonitori, a rivelare quello che negli anni a venire avrebbe fatto di **Teti** uno dei siti al centro delle cronache, mostrando agli studiosi di archeologia di tutta Europa la grande ricchezza della società nuragica.

L'epoca era la seconda metà dell'Ottocento e il tesoro il **santuario nuragico di Abini**, costituito da un villaggio e un'area sacra con un pozzo destinato al culto delle acque. Ma quello che fece di Abini una scoperta sorprendente, fu la grande mole di oggetti e statuine votive in bronzo: devoti offerenti, animali, navicelle, figure antropomorfe e il famoso demone-guerriero, con quattro occhi e altrettante braccia, attestarono le grandi capacità metallurgiche dell'epoca facendo del sito uno dei più importanti punti di incontro e di preghiera delle popolazioni nuragiche. A renderlo centrale era anche la sua posizione, in una fertile campagna, lambita dal fiume Taloro, che si prefigurava come punto di passaggio obbligato per chi percorreva le vie delle transumanze; si riunivano dunque, qui, le antiche genti, mentre poco distanti sorgevano nuraghi, tombe dei giganti - tra cui quella di Atzadali, che ha restituito il più antico esempio di arte sarda, una Venere dormiente di epoca neolitica - e i villaggi di Su Ballu, Carratzu e **S'Urbale**, quest'ultimo formato da circa cinquanta capanne. Le dinamiche della vita quotidiana, le tecniche costruttive e la suggestione dei manufatti bronzei dal profondo, sacro significato, sono raccontati nel **Museo Archeologico Comprensionale**, attraverso un percorso che raccoglie i reperti ritrovati nel territorio circostante.

Il demone eroe, divenuto una delle figure più note tra quelle prodotte dagli artigiani dell'antichità, dà il benvenuto nel paese; tra il dedalo di stradine del centro storico sorge la chiesa di **Santa Maria della Neve**, patrona celebrata a inizio agosto, mentre poco fuori dall'abitato si incontra il santuario di **San Sebastiano**, con le tipiche cumbessias (le piccole abitazioni destinate ai pellegrini), che si anima l'ultimo sabato di agosto. Intorno, le pendici granitiche di **Punta Sa Marghine** dominano il susseguirsi di sughere, castagni e sorgenti che sgorgano nei boschi mentre i fiumi confluiscono nel lago artificiale **Cucchinadorza**, il secondo dei bacini artificiali del fiume Taloro.

La storia, tra mito e realtà, della scoperta del grande tesoro di Teti riemerge a **Carnevale**, con le figure di Su Sennoreddu e sos de S'Iscusorzu. La rappresentazione si pone come un omaggio a un'antica favola e a un pezzo di storia del luogo: da tempo immemore si tramandava, infatti, la leggenda che nel villaggio di Abini fosse nascosto un tesoro e che a guardia di esso ci fosse Su Sennoreddu, una sorta di demone che avrebbe concesso di impossessarsi del bottino soltanto se fosse stato sconfitto. Sos de S'Iscusorzu sono i pastori, vestiti di velluto e orbace, che, grazie a una danzata cantilena, riescono a ingannare il mitologico guardiano, richiamando, con l'ottenimento del tesoro, a quel lontano 1865, quando un giovane ragazzo e i suoi amici il tesoro lo scoprirono davvero. I festeggiamenti del Carnevale si chiudono il Mercoledì delle ceneri, con un rito più antico dove, nella baldoria de sos Intintos, si brucia un fantoccio a forma di gallo, rappresentazione del carnevale stesso e quindi della morte necessaria alla rinascita primaverile.

Un altro fuoco importante per i tetiesi è quello in onore di Sant'Antonio Abate, a metà gennaio, occasione in cui viene offerto su buffulittu, il tipico dolce con noci, nocciole e uva passa mentre l'appuntamento di **Autunno in Barbagia**, vetrina delle tradizioni locali, riempie l'autunno del borgo.



“Le immagini delle valli che si colorano di rosso, arancio, colori caldi della terra al tramonto, sono sempre presenti quando sono lontano; quel senso di libertà, di “respiro leggero”, che le strade di campagna mi hanno saputo dare fanno parte di me, è il privilegio di avere un territorio senza confini invalicabili”

Teti e altri racconti mitici, Ernest Riva

La ricetta per la longevità, ancora, non è del tutto chiara, ma di certo sappiamo che **Tiana** possiede un bel po' di ingredienti. Siamo nel paese entrato, nel 2001, nel Guinness dei Primati grazie alle 112 primavere (distribuite in tre secoli) di tiu Antoni Todde, nonché in una porzione di Sardegna disegnata dal torrente **Tino** e il rio **Torreì** che, discendendo a valle, lasciano intorno a sé folti boschi e fertili terre.

Il contesto naturalistico, dunque, ha creato un'ottima base per lunghe vite, e gli uomini che si sono avvicinati nell'abitarlo sono stati abili a riconoscere come preziose risorse ciò che li circondava. E l'acqua, che si fa strada tra le foreste di sugheri, lecci e castagni, era proprio una di queste: tra le sponde dei fiumi, già nel lontano XVIII secolo infatti, sorsero numerosi **mulini** e **gualchiere**, fortemente legate al sostentamento della comunità. Tiana era riconosciuto come paese dell'orbace: qui, numerose donne e tessitrici, giungevano da tutto il circondario per reperire il lavorato di lana ovina che sarebbe stato utilizzato in numerosi manufatti. A rendere l'**orbace** adatto a molti usi, quindi ricercato, era il suo essere impermeabile e resistente, caratteristica che il tessuto acquisiva con la follatura. Quest'ultima non era che il processo di infeltrimento che avveniva nella gualchiera, composta da un sistema meccanico dove grossi pesi battevano sul tessuto; ad azionare la macchina era la forza dell'acqua corrente, come avviene con il mulino idraulico. Il sistema museale **Le Vie dell'Acqua** permette di farci un'idea dell'imponente lavoro che il vitale liquido e l'ingegneria umana possono fare, e della bella capacità dell'uomo di integrarsi rispettosamente al contesto: siamo sul rio Torreì, a poca distanza dal centro abitato, dove un mulino e due gualchiere costituiscono dei perfetti esempi di archeologia industriale e rurale.

I rigogliosi boschi, che ricoprono quasi interamente il territorio comunale, e i rilievi importanti di Sa Marghine, Punta Muncinale e Mungianeddu, ultimi lembi del Massiccio del Gennargentu, facevano da sfondo anche alla vita dell'antica civiltà dei sardi, come testimoniano la **necropoli di Mancosu**, un complesso di sette domus de janas scavate nella roccia, e i resti di insediamenti nuragici nelle località **Sa Piraera e Tudulo**. La modesta vita del recente passato invece, è testimoniata da antiche case e viottoli che compongono il piccolo centro, dove ricorre un caratteristico elemento: *is corzos*, una sorta di passeggiata coperta, sulla cui sommità venivano ricavati dei vani che collegavano le case poste dirimpetto. Gli edifici di culto sono dedicati a **Sant'Elena**, patrona celebrata nella seconda metà d'agosto, e a **San Leone Magno**, a cui è riservata una chiesa campestre. Quest'ultimo edificio è la ricostruzione dell'antica chiesetta edificata in onore del Santo, protettore dell'ormai scomparso villaggio di San Leo; nella stessa località, alcuni scavi hanno portato alla luce il corredo personale di un cavaliere dell'esercito aragonese, dando immagine delle dinamiche sociali e politiche nell'Isola medievale. Il santuario si anima per i festeggiamenti la seconda settimana di settembre.

I riti religiosi, come in tanti altri paesi del centro Sardegna, si contrappongono a quelli pagani del Carnevale. A definire quello di Tiana, chiamato **Coli-Coli**, è il momento della sua celebrazione: il Mercoledì delle ceneri, primo giorno di quaresima, come nella vicina Ovodda. Nel corso della giornata, *sos intintos*, i partecipanti alla festa, girovagano tra le vie del paese schernendo e trascinando un fantoccio che in serata verrà gettato al rogo.

La cucina di Tiana è fatta di sapori che nascono nella tradizione agro-pastorale, come **Is Pizzudas cun gherdas**, un pane farcito con ciccioli di maiale e cipolla; sul campo dolciario spiccano **sa Panemanna**, il dolce preparato in occasione di Sant'Antonio, le **Pardulas** pasquali, i **Pabassinis** di Ognissanti e le **Fruttinas**, bocconi di pasta di mandorle a forma di frutta e ricoperti di zucchero. I boschi intorno, oltre che belli, sono anche generosi, in particolar modo in autunno, dove nocciole e castagne si rendono protagoniste, assieme ad altri tesori della biodiversità locale, oltre che nella tavola, anche nella tappa di Autunno in Barbagia.



“Tiana, montagnina idda minore, chi
ses in mesu costa collocada de boscos e
de roccas circondada, haia ortos e
binzas a primore”.

Tiana, Felice Moro

In Sardegna, si sa, non c'è campagna senza il ritmo di campanacci appesi alle pecore al pascolo né importanti ricorrenze senza torrione. Se tali elementi, nel corso della storia isolana, sono divenuti originali segnali che scandiscono tempo festivo e di lavoro, lo dobbiamo agli artigiani di **Tonara** che, ancora oggi, sono i principali punti di riferimento proprio per la produzione di **torrone** e **campanacci**. Ma tali peculiarità non sono le uniche a rendere onore al paese.

Tonara è un piccolo borgo che occupa un pezzetto della Barbagia di Belvì, al cospetto dei rilievi del Gennargentu occidentale. Il paese è formato da quattro pittoreschi rioni: *Teliseri*, *Arasulè*, *Su Pranu* e *Toneri*, i cui viottoli, che si insinuano tra case a due o tre piani, portici e scalini, ne fanno un **Borgo Autentico d'Italia**. La necessità di adattarsi alla morfologia montana del territorio ha portato i tonaresi a realizzare la tipica architettura caratterizzata da dimore in pietra di scisto che, sviluppandosi tra i lati opposti delle strade, sono collegate da ballatoi e balconi in legno. Un esempio eclatante di tale struttura è la **Casa Museo-Porru**, antica abitazione padronale composta da decine di vani, ognuno dei quali dedicato ad una precisa funzione, familiare o lavorativa. Murales, sculture e fontane corredano le strade degli antichi quartieri: qui le opere di svariati artisti accompagnano nel percorso che tocca le tantissime fonti tra cui la settecentesca fontana di *Morù*, quella di *Latzarinu*, realizzata per permettere il ristoro di coloro che transitavano per le campagne o quella di *Galusè*, resa famosa anche al di fuori dei confini territoriali grazie al componimento che il poeta **Peppinu Mereu** le riservò. Mereu, al quale sono intitolate opere murarie e sculture disposte in tutto il paese, fu uno dei più importanti poeti in lingua sarda di fine '800: è suo il canto *Nanneddu Meu*, divenuto un vero e proprio inno dell'Isola e dedicato all'amico fraterno **Giovanni Sulis**, a cui è riservata una Casa Museo.

L'ideale percorso tra le fonti prosegue poco fuori dall'abitato, con la fontana *Pitzirimasa*, alimentata dall'omonimo rio, su cui un tempo sorgevano mulini e gualchiere, che attraversa le rovine dell'antico villaggio di **Idda intr'errios** (paese tra due fiumi). Nella campagna intorno, il colpo d'occhio è evidente: un'enorme distesa di fitti e generosi boschi che occupano la vallata, sormontati da cime alte e pietrose su cui si inerpicano sentieri e si aprono viste eccezionali, come quella dal **Monte Muggianeddu**; nocciuleti e castagneti forniscono risorse preziose, sia come frutti che come legname e che, insieme alla miriade di fiumi e sorgenti e alla notevole biodiversità, formano la **foresta demaniale di Uatzo**.

L'area, una delle più importanti dell'Isola, è attraversata dalla linea ferroviaria Mandas-Sorgono, dove gli imponenti **ponti de su Sammucu**, il più alto dell'Isola, e **de Istinigoria**, si integrano perfettamente con la natura rigogliosa intorno, rendendo il percorso, che oggi fa parte degli itinerari del **Trenino Verde della Sardegna**, tra i più suggestivi. Ma i ponti non sono che esempi più o meno recenti del passaggio dell'uomo in quest'area: a testimoniare la remota epoca nuragica sono le *domus de Janas* **Is Forreddos**, il monolite *S'Abbasantera* e i resti di uno dei nuraghi più alti della Sardegna, **Su Nuratze**, posto sull'omonima collina da cui si dominano le vallate intorno.

Il culto cattolico si definisce, oltre che nella parrocchiale di **San Gabriele Arcangelo** – edificata con il materiale della chiesa abbandonata, oggi rudere, di Sant'Anastasia –, anche nella chiesa campestre di San Sebastiano Martire, che sorge accanto al borgo abbandonato di **Ilalà**, e in quella dedicata a Sant'Antonio da Padova, protettore degli ambulanti e che preserva al suo interno notevoli affreschi a firma della bottega degli *Are* (1750). Oltre alle celebrazioni religiose, la comunità artefice del dolce delle feste non poteva non dedicare una giornata allo stesso: nel periodo pasquale, migliaia di visitatori sono richiamati dalla **Sagra del Torrione**, mentre ai frutti dei boschi è dedicata la tappa autunnale di Autunno in Barbagia.



Majestosas muntagnas / fizas de su
canudu Gennargentu, / ch'in sas virdes
campagnas / sas nucciolas bos faghent
ornamentu; / seculares castagnas, / chi
supervas halzades a su bentu / virdes
ramos umbrosos, / dulce nidu de
cantos pibiosos. |

A Tonara, Peppinu Mereu

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

A stylized, flat-design illustration of a rural landscape. A winding river flows from the bottom left towards the right, with various shades of blue and teal. The river is flanked by rolling green hills of different shades. In the background, there are more hills and several dark green, conical evergreen trees. The sky is a light, pale blue with soft, white, cloud-like shapes. The overall style is clean and modern.

GAL Distretto Rurale
Barbagia Mandrolisai Gennargentu:

un territorio da scoprire



GAL BMG

Gal Distretto Rurale Barbagia
Mandrolisai Gennargentu
www.galbmig.it
Email: info@galbmig.it



Sede legale: Via Bulgaria snc - 08038 Sorgono(Nu)
Uffici Amministrativi: Vico IV Nazionale 5 - 08020 Tiana (NU)